

P. Alberto Maggi OSM

APPUNTI
Assisi – 1997

GESU' SERVO LIBERO

Per catturare Gesù si scatena un'operazione di polizia senza pari. Vengono impiegati *la coorte con il comandante e le guardie delle autorità religiose (Giudei)*(Gv 18,12). Il termine *coorte* indica un distaccamento tra 600 e 1000 soldati. Più le guardie in servizio al tempio che erano circa duecento. Impiegare più di mille uomini armati per catturare un solo individuo - che tra l'altro non solo non oppone resistenza, ma si consegna da solo - significa che questa persona è di estrema pericolosità.

Che cosa aveva fatto e chi era questo galileo tanto pericoloso?

Dai vangeli risulta che gli stessi familiari di Gesù non hanno nessuna considerazione di questo loro strano e ingombrante parente ("*neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui*" Gv 7,5). Per essi è solo un *matto* da togliere dalla circolazione in quanto è il disonore della famiglia: "*I suoi, uscirono per andare a catturarlo poiché dicevano è fuori di testa*" (Mc 3,21).

Il giudizio negativo del suo clan familiare è abbondantemente confermato

- dalle autorità che alla *pazzia* aggiungono una connotazione religiosa, l'*indemoniamento*: "*Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?*" (Gv 10,20; cf 8,52; Mc 9,30);
- gli scribi, per i quali Gesù è un "*bestemmiatore*" (Mt 9,3);
- la folla per la quale Gesù è uno che "*inganna la gente*" (Gv 7,13);
- i sommi sacerdoti e i farisei per i quali "*è un impostore*" (Mt 27,63).

Gesù è riuscito a deludere persino Giovanni Battista, che pur lo aveva riconosciuto come il Messia atteso. Constatato che Gesù si comporta diversamente da come egli aveva annunciato alle folle, gli invia un ultimatum che suona come una sconfessione: "*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?*" (Mt 11,3).

Una volta finalmente catturato, Gesù verrà consegnato a Pilato e accusato non solo dalle autorità religiose, ma pure dalla sua stessa gente di essere un *malfattore*: "*Se non fosse un malfattore non te lo avremmo consegnato*"(Gv 18,28-35).

E' il fallimento totale per questo profeta "*chiacchierato*", conosciuto dalla gente come "*un ghiottone e un gran bevitore*", uno che non ha frequentato le persone che si addicevano al preteso ruolo di figlio di Dio, ma che è conosciuto per essere amico della feccia della società: *pubblicani e peccatori* (Mt 11,19), tutta *gente maledetta che non conosce la Legge* (Gv 7,49).

Perché tanto astio attorno la figura di Gesù? Cosa ha detto e fatto di tanto grave da attirarsi contemporaneamente addosso diffidenza, ostilità, rabbia omicida che lo condurranno a finire, nella più completa solitudine:

- **abbandonato** dalla famiglia,
- **tradito** dai suoi discepoli,
- **ridicolizzato** dai romani,
- **deriso** dalle autorità religiose,
- **inchiodato** al patibolo riservato ai *maledetti da Dio* (Dt 21,23)?

L'imperdonabile crimine di Gesù è che nell'insegnamento e nella pratica ha distrutto il concetto di *dominio* proponendo, e dimostrando di essere, un *Dio a servizio degli uomini*, un *Dio liberatore*.

L'immagine che Gesù ha proposto, completamente sconosciuta nel panorama religioso contemporaneo, cambia radicalmente il concetto di Dio e segna il passaggio dalla *religione* alla *fede*: non più l'uomo al servizio di Dio ma Dio al servizio degli uomini.

In ogni religione veniva insegnato che l'uomo - creato o no dal suo dio - aveva compito di servire il suo Dio. Un Dio presentato

sempre come Sovrano. Un Dio esigentissimo che continuamente *chiede* agli uomini, sottraendo loro cose, tempo, energie.

La nuova immagine proposta da Gesù, di un Dio a servizio degli uomini, un dio che anziché *togliere*, *dona*, e che anziché *diminuire* l'uomo lo *potenzia* è alla base della *dignità* e della *libertà* dell'individuo.

Questo nuovo volto di Dio, comporta un profondo cambiamento non soltanto nel rapporto *dell'uomo verso* Dio, ma pure in quello tra gli uomini, inaugurando una nuova relazione nella quale viene esclusa qualunque forma di dominio: se Dio stesso non domina ma serve nessuno può più dominare gli altri e tantomeno può farlo in nome di Dio.

Ciò causa l'allarme negli ambiti dove il concetto di libertà era completamente sconosciuto, e dominio e potere venivano esercitati e legittimati dalla religione:

La famiglia dove il marito era l'indiscusso padrone della moglie e dei figli:

sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti... il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire, e sarete odiati da tutti a causa del mio nome...

- la nazione dove chi deteneva il comando spadroneggiava impunemente sui sudditi:

sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia...

- la religione, dove il **dominio** veniva esercitato in nome di Dio e giungeva dove gli altri ambiti di potere si fermavano: l'intimo della persona, la coscienza:

vi consegneranno ai sinedri e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe... viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio (Mt 10, 17-22; Lc 21,16; Gv 16,3).

La nuova immagine di un Dio a servizio degli uomini influirà anche su questi tre ambiti trasformandoli:

- a "**Dio**", nome comune di ogni religione, Gesù sostituirà il **Padre**. Mentre il Dio della religione discrimina tra credenti e no, osservanti o meno, giudica e condanna, il Padre, amante di tutti gli uomini indipendentemente dal loro credo religioso e dalla loro condotta morale, comunica vita a tutti. E se in nome di Dio si può

pure uccidere, in nome del Padre si può soltanto mettere la propria vita a servizio degli altri.

- al concetto di "**nazione**" Gesù opporrà quello di **Regno di Dio**, dove i confini non esistono perché basato su una comunicazione d'amore che non tollera limiti, confini geografici e discriminazioni razziali.

- alla "**famiglia**" vincolata dai legami del sangue (e di interessi), Gesù proporrà la trasformazione in una **comunità** d'amore dove l'unità nasce dall'accoglienza dello stesso ideale (per accogliere il quale si può rompere con la propria famiglia e lasciare "*moglie o fratelli o genitori o figli...*" Lc 18,29).

Questo capovolgimento di valori, nato dalla nuova immagine di un Dio che si pone a servizio degli uomini, viene *formulato* da Gesù nell'episodio della richiesta dei figli di Zebedèo e *dimostrato* in quello della *lavanda dei piedi*.

Ormai vicino a Gerusalemme Gesù avverte i suoi discepoli per la terza e definitiva volta che a Gerusalemme non va a conquistare il potere ma a essere ucciso da chi lo detiene. Non verrà riconosciuto come figlio di Dio ma giustiziato con la morte riservata ai maledetti da Dio (Dt 21,23).

Nonostante questo linguaggio crudo e chiaro i discepoli, accecati dall'ambizione, *ascoltano ma non intendono* e si fanno avanti per prenotarsi i posti d'onore nel regno. E Gesù li avverte:

"Voi sapete che coloro i quali sono considerati i capi delle nazioni dominano su di esse e i loro grandi spadroneggiano su di esse. Tra voi non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti" (Mc 10,42-44).

Gesù avverte i discepoli che la sua comunità non dovrà imitare la struttura di potere esistente nella società (gli evangelisti sottolineano l'importanza di questo insegnamento alla comunità ponendo per ben tre volte l'espressione *tra voi*). La grandezza nella comunità cristiana consiste nel servizio. La vicinanza a Gesù (primo)

si ha collocandosi con gli ultimi (schiavi). L'insegnamento di Gesù non si basa su teorie idealistiche ma sul suo comportamento

Anche il Figlio dell'uomo infatti, non è venuto per essere servito, ma per servire, dando la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45; Mt 20,28).

L'affermazione di Gesù è chiara e categorica: lui l'unico uomo "*uguale a Dio*" che possiede la "*condizione divina*" (Fil 2,6) non intende farsi servire ma al contrario mettersi al servizio. Il servizio prestato da Gesù è finalizzato al "*riscatto*".

L'espressione si rifà all'istituto giuridico del *riscatto* (ebr. *go'el*, tradotto con *redenzione/redentore*), cioè la somma di denaro con la quale il fratello o il parente più stretto aveva l'obbligo di *liberare* dalla *schiavitù* un congiunto: "*lo potrà riscattare uno dei suoi fratelli, o suo zio o il figlio di suo zio; lo potrà riscattare uno dei parenti dello stesso suo sangue...*" (Lv 25,47-49; Rt 2,20ss).

Questo ruolo di liberatore veniva attribuito anche a Dio: tra Dio e il suo popolo esiste un legame di parentela che impegna Dio al riscatto, tanto che Dio è riconoscibile per questa attività di liberatore del popolo: "*Il nostro redentore, Yahvé Sabaot è il suo nome, il Santo d'Israele*" (Is 47,4).

Mentre la legislazione del *riscatto* terminava con la solenne rivendicazione di Dio "*Poiché gli Israeliti sono miei servi*" (Lv 25,55), Gesù libera i credenti non per renderli suoi servi, ma mettendo la sua vita al loro servizio per renderli pienamente *liberi*.

La schiavitù dalla quale Gesù è venuto a liberare tutti gli uomini è quella di un rapporto con Dio basato sull'obbedienza della sua Legge:

"Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge"(Gal 3,13).

Gli effetti del *riscatto/liberazione* dalla Legge permettono una nuova relazione con Dio non più basata sul concetto di *obbedienza* alla Legge ma di *somiglianza* nell'amore, l'unica che rende possibile la figliolanza divina:

"Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, affinché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4,5).

L'istituto giuridico dell'adozione era uno strumento con il quale l'imperatore o il re sceglieva tra i suoi generali il più adatto per continuare a reggere l'impero o il regno dopo la sua morte. L'azione di adottare qualcuno presume pertanto individuare nell'adottato capacità tali che lo rendono idoneo a continuare l'azione di colui che adotta.

Dio, ha tanta stima negli uomini che li invita a essere suoi *figli adottivi*, ritenendoli capaci di continuare la sua azione creatrice sull'umanità:

"In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati dinanzi a lui nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il suo disegno/volontà d'amore" (Ef 1,4-6).

L'adozione a figli di Dio viene resa possibile solo dalla liberazione dalla schiavitù della Legge a opera di Gesù (Rm 8,15; cf 8,23). Solo se si è *stati liberati dalla Legge* si è capaci poi di *servire secondo lo Spirito* (Rm 7,6) e raggiungere la condizione di *figli adottivi*.

Paolo, nella Lettera ai Galati così avverte la comunità:

"Cristo ci ha liberati perché fossimo veramente liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (Gal 5,1). La libertà donata da Gesù per essere reale deve essere totale e illimitata. Quanti all'interno della comunità dei credenti tentano di limitare o dirigere la piena libertà donata a tutti da Gesù vanno considerati *fratelli falsi* e *intrusi* secondo la definizione data da Paolo a coloro che *si erano infiltrati a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi*" (Gal 2,4). La rinuncia alla libertà comporterebbe la perdita della verità del vangelo: *"Ad essi però non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi" (Gal 2,5).*

L'immagine di Gesù, l'uomo-Dio a servizio degli uomini è talmente importante che Luca - pur omettendo l'episodio della richiesta di Giacomo e Giovanni dei posti d'onore nel regno - conserva la risposta di Gesù con l'insegnamento sul servizio e lo colloca nell'ambito privilegiato dell'*ultima cena*, dopo che Gesù ha fatto dono di se stesso come alimento (pane e vino) per i suoi:

"Io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27).

L'attività di Gesù rende riconoscibile la sua identità: *colui che serve*. Sempre nel vangelo di Luca, ribaltando logica e consuetudine, Gesù paragonerà se stesso a un padrone (ku/rion) che rientrato a notte fonda da un viaggio, e trovati i servi ancora svegli, anziché sedersi a mensa e farsi servire

"in verità io vi dico si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli" (Lc 12,37).

Quel che Gesù ha insegnato lo ha poi dimostrato nella pratica che viene trasmessa dal vangelo con la narrazione della lavanda dei piedi:

Gv 13,3 Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,

L'evangelista prepara una scena solenne. E' l'ultima cena. Ci si aspetterebbe un grande discorso, un gesto spettacolare... invece

4 si alza da tavola,

depone [ti/qhsin] il mantello/sopravveste e,

preso un asciugatoio,

se lo cinse attorno alla vita.

L'evangelista segnala attentamente ogni singolo gesto compiuto da Gesù come dimostrazione massima del suo amore e norma di comportamento per la comunità. Il gesto di *deporre il mantello* simbolizza il dono della vita secondo quanto Gesù aveva affermato in precedenza: *Io depongo (lascio) [ti/qhmi] la mia vita per poi riprenderla di nuovo (10,17; cf 11.15.18).*

5 Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

L'importanza dell'azione di Gesù viene sottolineata dall'evangelista che pone ben sette volte (totalità) il verbo *lavare*.

Segno di accoglienza, lavare i piedi all'ospite era compito di quanti erano considerate persone *non libere* nei confronti di quelli che godevano la libertà: dello schiavo (non ebreo) verso il padrone,

della moglie verso il marito e dei figli verso il padre (1 Sam 25,41). Ma si compiva sempre prima del pranzo e non durante (*Mentre cenavano*) come in questo caso.

L'evangelista attira l'attenzione del lettore sull'*asciugatoio* ponendolo sempre al termine della frase e aggiungendo la specificazione, superflua, *di cui si era cinto*.

Mostrando un Dio a servizio degli uomini, Gesù distrugge l'idea di Dio creata dalle religioni, secondo le quali sono gli uomini a servizio di Dio.

Dio non si comporta come un sovrano ma come servo degli uomini. Dio non si china benevolo sugli uomini per ascoltare le loro necessità, ma mette tutta la sua forza d'amore a loro servizio, per *innalzarli* al suo stesso livello.

Lavando i piedi ai discepoli, Gesù uomo libero, dimostra che la vera grandezza, quella di Dio, consiste nel servire gli altri. Gesù compie un lavoro da *servo* perché i *servi* si sentano *signori*, cioè liberi e la libertà è la condizione indispensabile per l'accoglienza dello Spirito di Dio perché "*dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà*" (2 Cor 3,17). Paradossalmente solo chi è pienamente libero è capace di servire, come afferma Paolo "*essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti*" (1 Cor 9,19).

La libertà è la condizione essenziale che permette la filiazione divina: "*Tu non sei più servo, ma figlio; e se sei figlio, sei anche erede per grazia di Dio*" (Gal 4,7).

Questa libertà è frutto di una conquista interiore pagata al prezzo di "*caricarsi la propria croce*", cioè la rinuncia alla propria reputazione per essere liberi di seguire colui che le massime autorità religiose "*hanno chiamato Beelzebùl*" (Mt 10,25; 12,24).

Quando l'individuo raggiunge questa condizione di libertà questa non potrà più essergli tolta (Lc 10,42) perché non condizionata da fattori e circostanze esterne.

Al momento dell'arresto è Gesù a consegnarsi alle guardie: "*chi cercate? Risposero: Gesù il Nazareno. Disse loro Gesù: Io sono*" (Gv 18,5). Gesù catturato e strettamente legato è più libero di Pietro che prigionieri della sua paura a quanti gli chiedono: "*Non sei anche tu dei suoi discepoli?*" nega e risponde "*Non lo sono*" (Gv

18,26). Colui che è libero è in realtà prigioniero, mentre Gesù, seppur legato non ha perso la sua libertà.

Stessa scena di fronte al procuratore romano Pilato, dove costui per amore della propria carriera (*"se lo liberi non sei amico di Cesare"* Gv 19,12) manda a morte quello che ritiene un innocente. Tra Pilato e Gesù, tra colui che condanna a morte e colui che fa dono della sua vita il vero libero è Gesù.

*6 Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu a me [su/ mou] lavi i piedi?». 8 Gli disse **Pietro**: «Non mi laverai mai i piedi!».*

Simon Pietro si meraviglia che il Signore compia un lavoro da servo: **tu** che sei Signore lavi i piedi a **me** che sono un servo?

Non è un segno di umiltà la reazione di **Pietro** ma al contrario il rifiuto di comportarsi come Gesù: non accetta il gesto di Gesù perché non è disposto a comportarsi come lui. Pietro ha compreso benissimo che se Gesù, il Signore lava i piedi ai suoi discepoli anch' egli deve essere disposto a fare altrettanto. Pietro difende il rango di Gesù perché vuole difendere il proprio.

Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai nulla a che fare con me».

Se Pietro non accetta che Gesù gli manifesti il suo amore non potrà mai comprenderlo e accoglierlo. Se non accetta il servizio di Gesù non ha nulla a che fare con un Dio a servizio degli uomini.

9 Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».

Pietro tenta l'ultima carta... quella del rito.

In precedenza l'evangelista aveva scritto che *era vicina la Pasqua dei Giudei e molti della regione andavano a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi* (11,56). Pietro vuole fare un rito purificatorio tipico della tradizione giudaica, dove essenziali erano le abluzioni sul capo e sulle mani.

10 Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, [non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed] è tutto puro; e voi siete puri,

Gesù corregge la mentalità di Pietro: non un rito purificatorio rende puri ma l'accoglienza del suo servizio, espressione d'amore.

Mentre la religione insegna che occorre purificarsi per avvicinarsi a Dio, Gesù dimostra che è l'accoglienza del suo amore quel che rende puri. Questa condizione di purezza, cioè la piena comunione con Dio deve poi venire alimentata e resa costante dal servizio verso gli altri.

I discepoli sono puri ma hanno bisogno di accogliere il lavaggio dei piedi per comprendere il servizio di Dio verso loro e loro verso i fratelli: *"Siete puri per la parola che vi ho detto" (15,3).*

ma non tutti». 11 Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Gesù ha lavato i piedi pure al traditore, ma Giuda non ha accettato l'amore contenuto nel gesto. Chi non è disponibile a lavare i piedi degli altri rende nullo e inefficace il gesto di Gesù.

*12 Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e **riprese** [e)/laben] il mantello, **si sdraiò** di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto?»*

Nel v. 4 l'evangelista aveva accuratamente segnalato tutti i gesti compiuti da Gesù quando aveva iniziato a lavare i piedi ai suoi discepoli. Ora che la lavanda è terminata, presenta il compimento di questi gesti: Gesù si era **alzato** da tavola, e ora **si sdraia** di nuovo; aveva **deposto** il mantello e ora lo **riprende**.

Di un solo gesto non viene segnalato il suo compimento: Gesù aveva preso un **asciugatoio**, e se se lo era **cinto** attorno alla vita. Gesù pur riprendendo le vesti non si toglie l'**asciugatoio** che si converte nel segno distintivo dell'azione di Gesù e segno della presenza di un Dio a servizio degli uomini.

*13 Voi mi chiamate **il Maestro** e **il Signore** e dite bene, perché lo sono.*

*14 Se dunque io ho lavato i vostri piedi, **il Signore** e **il Maestro**, , anche voi **dovete** [o)fei/lete] lavarvi i piedi gli uni gli altri.*

Perché l'azione di Gesù non venga fraintesa come un isolato gesto di umiltà lui stesso ne dà l'interpretazione. Se i discepoli riconoscono Gesù come **il Maestro** devono **imparare** da lui e se riconoscono in Gesù **il Signore** devono **identificarsi** con lui che non si colloca al di sopra dei suoi discepoli ma si pone a loro servizio.

Il verbo *dovere* usato dall'evangelista ha il significato di *essere debitore*. Lavare i piedi all'altro (= il servizio) non è l'espressione (o l'esibizione) di una propria virtù, ma un *dovere* che si ha nel confronto dell'altro: "*Non abbiate nessun debito tra voi se non l'amore gli uni gli altri*"(Rm 13,8).

15 *Vi ho fatto vedere come si fa* [lett. dato infatti l'esempio], *perché come ho fatto io, facciate anche voi.*

Gesù non si presenta come un **modello** esteriore da imitare, ma un **dono** che genera il comportamento dei discepoli: non un esempio ma un gesto d'amore che rende capaci i discepoli della pratica dello stesso amore. Gesù *fa vedere come si fa* per rendere capaci i discepoli di fare quel che egli ha visto dal *Padre* che *mostra (al figlio) tutto quello che egli fa*" (5,20).

Tra poco Gesù formulerà il comandamento di amare come lui ha amato: qui anticipa e specifica che questo amore si manifesta nel servizio.

17 *Se capite [sapete] queste cose, siete beati se le fate.*

Nel vangelo di Giovanni vi sono solo due beatitudini l'una in relazione all'altra, questa relativa al servizio e: *Beati quelli che credono pur senza aver visto* (20,29). Il servizio espressione dell'amore darà ai discepoli la possibilità di sperimentarlo risorto.

LIBERI DA DIO

Il Dio a servizio degli uomini che considera figli suoi, li libera dal culto inteso quale offerta o servizio a Dio, che ormai non chiede né ha bisogno di qualcosa. Su questo culto si fondava la *religione*. L'alternativa proposta di Gesù è la *fede*, intesa quale risposta dell'uomo al *dono* che Dio fa di se stesso. Nella *fede* il culto è il prolungamento agli uomini dell'amore comunicato da Dio (Gv 4,21-24; Rm 12,1). Mentre nella *religione* il culto *diminuisce* l'uomo che si priva di qualcosa per donarlo a Dio, nella *fede* il nuovo culto potenzia l'uomo e lo arricchisce della stessa vita divina.

Gesù in questo si inserisce nel filone profetico espresso da Osea: *Misericordia io voglio e non sacrificio* (Os 6,6; Mt 9,13;

12,7). Mentre la religione prescrive il sacrificio nei confronti di Dio, Gesù insegna l'amore nei confronti degli altri.

La scena con la quale Gesù dichiara chiusa l'epoca del culto a Dio viene riportata da tutti quattro gli evangelisti seppure in contesti differenti: se in Matteo e Luca l'episodio è collocato il giorno stesso dell'entrata di Gesù a Gerusalemme, Marco lo posticipa all'indomani e Giovanni lo anticipa invece alla prima visita di Gesù a Gerusalemme.

12 Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che vendevano e compravano; rovesciò le tavole dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombi

L'azione di Gesù non è una *purificazione* del tempio, ma l'eliminazione del culto e quindi della sua stessa esistenza. Per questo Gesù non si limita a cacciare solo i *venditori*, ma pure i *compratori*, impedendo di fatto la possibilità del culto che verteva principalmente sugli animali da offrire a Dio. L'altra azione di Gesù è quella di rovesciare le tavole dei cambiamonete. Essendo proibito usare nel tempio monete con l'effigie dell'imperatore o qualunque raffigurazione umana, esisteva un *ufficio del cambio* che consentiva di scambiare monete pagane con quelle accette nel tempio. Ma non da Gesù.

Gesù aveva detto che non era "*possibile servire Dio e mamona*". Se di fronte a questa alternativa "*i farisei, che erano attaccati al denaro, si beffavano di lui*" (Lc 16,13-14), i sommi sacerdoti avevano scelto senza esitazione quale dio servire. Essi sono sacerdoti di "*mamona*", il dio falso che opprime e comunica morte.

E' strana la ripetizione dei *venditori di colombe* ai quali si dirige il rimprovero di Gesù. Avendo già scritto che Gesù aveva cacciato *tutti i venditori* il risalto dato ai venditori di colombe vuole essere *intenzionale* ("*...e ai venditori di colombe disse...*" Gv 2,16). La colomba era l'animale che veniva portato in offerta dai più poveri (Lv 5,7) e divenuto nei vangeli simbolo dell'amore (spirito) di Dio. Gesù non tollera che l'amore gratuito del Padre venga fatto oggetto di commercio, atto particolarmente grave in quanto coloro che vengono sfruttati sono proprio i più poveri della società.

13 e disse loro: «è scritto: “La mia casa sarà chiamata casa di preghiera” ma voi ne fate un covo di ladri».

Gesù unisce in una sola espressione quanto si trova scritto nel libro del profeta Isaia 56,7 LXX ("*casa di preghiera*") e in Geremia: "*Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me?*". Rimprovero profetico che termina con l'annuncio della distruzione stessa del tempio: "*Io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo*" (Ger 7,11.14). Silo (a circa 40 km. da Gerusalemme) era il santuario dove era stata collocata l'arca dell'alleanza e che fu distrutto dai filistei che si portarono via l'*arca di Dio* (1 Sam 4,3-11). Ricordo luttuoso del quale si evitava di menzionare. In tutta la Bibbia viene ricordato solo qui e nel Salmo 78: "*Abbandonò la dimora di Silo, la tenda che abitava tra gli uomini*" (Sal 78,60).

L'azione chiara e tremenda di Gesù se scatenerà il furore dei sommi sacerdoti, permetterà agli esclusi di avvicinarsi al *Dio con noi*

14 Allora gli si avvicinarono ciechi e storpi nel tempio ed egli li guarì.

La prima reazione al gesto compiuto da Gesù è che *ciechi e storpi* personaggi rappresentativi di tutti coloro che erano esclusi dal Dio del tempio per motivi religiosi e morali (Lv 21,18; 2 Sam 5,8) finalmente si possono avvicinare al Dio nell'uomo Gesù: l'amore di Dio non è più un bene *meritato* dai *giusti* ma un *dono gratuito* per tutti.